



obiettivo ambiente

Valsesia: difesa naturalità del torrente Sorba

L'assalto all'acqua che scorre nei piccoli torrenti non sta risparmiando neppure quelli collocati nelle zone di massima tutela, che il Piano di Tutela delle Acque della Regione (PTA) prevede siano le aree protette, i SIC, le ZPS, e le aree idrografiche del Sesia e del Chiusella definite ad elevata protezione.

Il torrente Sorba, nel piccolo comune di Rassa (VC), in Valsesia, è situato appunto in una zona di protezione speciale e si trova all'interno dell'area idrografica ad elevata protezione del Sesia.

Ciononostante, lo stesso Comune di Rassa da tempo sta portando avanti un progetto riguardante un impianto per lo sfruttamento idroelettrico delle acque di questo piccolo affluente del Sesia che risulta essere uno dei pochissimi torrenti alpini ancora in condizioni di elevata naturalità.

Lungo il Sorba, come in tutto il bacino dell'alto Sesia, la normativa del PTA del-

la Regione Piemonte vieta da tempo ogni nuova captazione per uso energetico, ma l'impianto idroelettrico proposto dal Comune di Rassa aveva ottenuto a suo tempo una deroga a tale divieto perché era stato progettato sufficientemente grande da poter generare un utile annuo tale che avrebbe consentito la realizzazione di un elenco di opere ritenute "strategiche" per la zona.

In fase di VIA la taglia dell'impianto è stata poi ridotta a meno della metà, per poter soddisfare almeno i requisiti ambientali indispensabili, ed ora l'impianto, nella configurazione ridotta uscita dalla VIA (caratterizzata da una producibilità annua di energia elettrica di soli 1.650 MegaWattora, contro i 3.600 MegaWattora annui previsti nel progetto originale), non è assolutamente più in grado di generare l'utile annuo sufficiente a realizzare le opere ritenute strategiche per la zona, per le seguenti ragioni:

1. In data 9 luglio 2019 è stato pubblicato

in Gazzetta Ufficiale il Decreto legislativo 4 luglio 2019 denominato "FER 1" che non prevede più tariffe incentivate per gli impianti che si trovano all'interno di Aree Protette e che prelevano acqua da fiumi e torrenti che sono caratterizzati da una elevata qualità, come nel caso del torrente Sorba secondo quanto risulta dalle relazioni di Arpa e dalla relazione idrobiologica predisposta dallo stesso Comune proponente.

2. Quand'anche, per pura ipotesi, l'impianto potesse, ora o in futuro, beneficiare della tariffa incentivante, questa è stata fissata dal suddetto Dlgs in euro 152 per MegaWattora, del tutto non sufficiente, neppure su base trentennale, a generare qualsiasi tipo di utile, a fronte di un costo di realizzazione minimo ipotizzato di euro 3.000.000, oneri finanziari minimi euro 1.592.000, canoni annui a Provincia euro 6.932 e Regione euro 8.432, manutenzione annua euro 7.425, gestione annua euro 10.000, assicurazioni annue euro 10.000, secondo i calcoli effettuati dai nostri esperti.

3. Infine, nel caso in cui si ritenesse che il costo di realizzazione dell'impianto potesse beneficiare di eventuali contributi pubblici, il Decreto legislativo "FER 1" prevede che in questo caso gli incentivi verrebbero proporzionalmente ridotti.

Pro Natura è pertanto impegnata a far sì che l'impianto, nella sua configurazione attuale, non essendo più in grado di generare l'utile annuo necessario per poter realizzare le opere ritenute strategiche per la zona, abbia perso il requisito di strategicità che aveva consentito di derogare al divieto di nuove captazioni sul Sorba, e pertanto non possa mai più essere realizzato.

Pro Natura del Vercellese

Noi l'avevamo detto...

Il monitoraggio della caduta massi al cantiere TAV della Maddalena

Nel maggio 2013, i presidenti di Pro Natura Piemonte, Mario Cavargna, e di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Fabio Dovana, furono rinviati a giudizio, con l'accusa di "procurato allarme", su iniziativa della magistratura torinese, per aver presentato un esposto contro la Lyon Turin Ferroviarie (LTF), in cui denunciavano che gli operai del tunnel geognostico della Maddalena di Chiomonte lavoravano in un'area minacciata da massi di frana potenzialmente instabili e senza le necessarie opere di protezione.

"Falsità!" replicò LTF sui giornali. Ora, sei anni dopo ed a processo ancora da fare, LTF/TELT deve aver cambiato idea perché ha lanciato un bando di 200.000 euro che ha per oggetto proprio "la attività di monitoraggio di caduta massi al cantiere di La Maddalena".

La vicenda merita due parole: questa paleo-frana era ben nota da decenni e la Sitaf, costruendo la autostrada, ne aveva affrontato il pericolo monitorando i massi instabili e soprattutto costruendo tre argini paramassi a mezzaluna alti una quindicina di metri per proteggere la base dei piloni del viadotto nella zona di possibile caduta, che è poi quella dove è stato costruito il cantiere della galleria geognostica.

Per essere precisi, il progetto di LTF presentato al Ministero non negava il pericolo e, per quanto si potesse ritenere insufficiente

te a confronto delle opere costruite dalla Sitaf, aveva previsto la costruzione di una rete paramassi a protezione del luogo di lavoro.

Due anni dopo l'inizio del cantiere l'opera non risultava ancora costruita: Pro Natura e Legambiente lo denunciarono ed un giudice torinese denunciò loro per aver sollevato un ingiustificato allarme. Nel frattempo il processo non è mai stato fatto e LTF ha poi costruito una rete di protezione, pur collocandola in un posto diverso ed inefficace, per poterla utilizzare contro le manifestazioni dei No Tav.

Alla luce del recente appalto "Attività di monitoraggio di caduta massi nel sito de La Maddalena" predisposto da LTF/TELT (pubblicato nella sezione "Comunicati" sul "Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte" del 5 settembre 2019) sarebbe interessante chiedere ora ai giudici, se ritengono di ritirare l'accusa od intendono andare ugualmente avanti.

Ma soprattutto, visto che ora si ammette il pericolo, chiediamo ai giudici se non credono che si dovrebbe incriminare la direzione dei lavori del cantiere che ha addirittura spianato le protezioni a mezzaluna costruite dalla Sitaf ed al loro posto ha collocato l'officina dove per cinque anni c'è stato il movimento degli operai che hanno lavorato alla galleria? E' possibile che a tanta solerzia ad incriminare gli ambientalisti, non corrisponda un analogo intervento per vedere cosa ha significato questo comportamento della società ai fini della sicurezza sul posto di lavoro?

Laudato si

Dopo pochi anni dalla pubblicazione nel 2015 della famosa enciclica *Laudato si* di Papa Francesco, che rimarca forte e chiaro il legame tra ecologia e giustizia sociale, sono nate in tutta l'Italia, promosse dalla Chiesa di Rieti e da Slow Food, un certo numero di *Comunità Laudato si*. Da queste nel mese di settembre è nato l'appello a piantare il più rapidamente possibile in Italia un albero a testa, quindi 60 milioni di alberi: una proposta semplice e provocatoria per ricordare i benefici del verde nella mitigazione del clima, soprattutto nelle città, ma da realizzare con intelligenza e criteri scientifici. Così varie associazioni del settore forestale e altre hanno prodotto un comunicato stampa: va benissimo piantare nuovi alberi, ma *deve essere fatto con i piedi per terra, vale a dire sulla base di robuste conoscenze scientifiche, di proposte concrete e fattibili, di risorse messe in campo in modo duraturo. In una parola: bisogna avere un piano.*

"Obiettivo Ambiente" viene spedito ogni mese a tutti i soci in regola con la quota di iscrizione.

Di seguito indichiamo le altre principali notizie di questo numero:

- Dopo gli incendi è necessario capirci qualcosa
- Clima: è necessario opporsi ai poteri "forti"
- Progetto europeo per il Giardino Botanico Rea
- Scomparsa l'alberata di corso Marconi a Cuneo
- Il catalogo didattico del Parco Astigiano
- "Obiettivo Nonviolenza", la pagina del MIR-Movimento Nonviolento